



Marisa Fabbri in un momento di «Dall'opaco» di Calvino

Marisa Fabbri Anatomia di Calvino in parole e luci

MARIA GRAZIA GREGORI

■ TORINO. Per un'attrice innamorata della parola, abituata a sezionarla nei minimi frammenti, l'incontro con un autore come Italo Calvino, dedito all'analisi, ma anche alle risonanze fantastiche del linguaggio e della situazione, è quasi inevitabile. Così Marisa Fabbri, attrice fra le più complete del teatro italiano, abituata da sempre a mettersi in discussione, ha recitato al Teatro Carignano, di fronte a una platea eccellente (presente anche la vedova dello scrittore), uno degli ultimi racconti di Calvino, *Dall'opaco*. Un'analisi che si potrebbe dire anatomica, che investe i sensi a partire dallo sguardo per poi arrivare all'essenza di ciò che si vede ma anche al modo in cui lo si vede. Un modo che, partendo dai familiari tetti e colori, dalle palme e dai garofani della terra ligure, giunge a circoscrivere il luogo (l'opaco, appunto) in cui l'io dello scrittore parla a se stesso e da cui parla agli altri, dunque alla creazione. Liguria, insomma, come metafora del mondo.

In questo opaco, *d'int'ubagu* (cita in dialetto Calvino), è rintracciabile però anche il senso stesso del teatro come sguardo sulle cose, rappresentazione della realtà e, soprattutto, luogo della creazione dell'attore che sa di dover comunicare con la sua arte un mondo rendendocelo colmo di senso. Teatro, dunque, come metafora del mondo.

Sola sul palcoscenico, fra sciabolate di luce, in gara con la turgida elaborazione musicale di Paolo Terzi, con l'aiuto del giovane regista Pasquale Plastino, di un microfono e di un sofisticato impianto sonoro, Marisa Fabbri scompone le parole, le rincorre, le analizza in un rimando di voci lontane e vicine, nate dalla fantasia e dal pensiero.

L'intenzione dell'attrice, assai applaudita a Torino come a Parigi, dove lo spettacolo ha debuttato al Théâtre de l'Europe, è insomma quella di proporci un discorso a due livelli: c'è infatti nella Fabbri lo stupore quasi infantile di chi scopre, attraverso lo sguardo dello scrittore, un'esperienza frammentaria consapevolmente inquieta; ma c'è anche una lettura tutta teatrale che si pone a suggello di un palcoscenico-mondo che ha per sfondo un velario candido su cui trascorrono luci e colori, racchiuso fra un leggìo, un tavolo con lampada e la quinta barocca di una scena teatrale. È questo secondo livello che ci fa capire che per un'attrice dalla vocazione caparbiamente didascalica come Marisa Fabbri la recitazione si costruisce partendo dall'emozione e dall'esperienza ma è alla ragione, attraverso la leggerezza, che la comunicazione vuole giungere. Per fare questo lo scrittore ha i suoi occhi e la sua pagina, l'attrice ha il suo corpo e l'epifania della sua presenza.